Si è conclusa ieri a Roma la 2ª Conferenza nazionale del PCI per la scuola

L'antifascismo alla base della riforma della scuola e di una politica democratica

Il successo della Conferenza sottolineato nelle conclusioni di Napolitano - Nell'intervento del compagno Lombardo Radice ribaditi i tratti essenziali di una scuola pubblica laica per la quale i comunisti si battono - Nel dibattito è stata marcata l'importanza di un vasto movimento unitario e di massa e la necessità di un diverso sviluppo economico e sociale

ROMA, 29 aprile

Dopo tre giorni di dibattito e di analisi (articolati in assemblea plenaria e nel lavoro delle quattro commissioni) è terminata oggi a Roma la seconda Conferenza nazionale del PCI per la scuola. Le conclusioni sono state svolte dal compagno Napolitano, della Direzione.

Il compagno Napolitano si è detto concorde col giudizio positivo sui lavori della Conferenza, già emerso in vari interventi del dibattito, ed ha sottolineato l'importanza del respiro ideale e dello spessore culturale che la Conferenza ha dato alle nostre proposte politiche sulla scuola.

Napolitano ha poi sostenuto l'esigenza politica fondamentale di verificare la concretezza, la coerenza, la forza di persuasione e la capacità di mobilitazione delle nostre proposte sul piano della sperimentazione quotidiana di una nuova didattica e di nuovi contenuti, sul piano dello sviluppo di un movimento di massa per la riforma, sul piano della costruzione, nelle assemblee elettive e su scala più generale, di condizioni e di rapporti fra le forze politiche più favorevoli alla causa della riforma.

Napolitano ha poi brevemente accennato alle questioni dell'asse culturale pedagogico della riforma, del rapporto fra la battaglia per la riforma e la battaglia per un nuovo tipo di sviluppo del Paese, del prolungamento dell'obbligo e della caratterizzazione del triennio in rapporto alle esigenze della preparazione professionale e dell'immissione dei giovani nell'organizzazione produttiva e civile del Paese.

E' necessario, ha proseguito Napolitano, misurarci con le obiezioni e le preoccupazioni che possono sorgere fra i più larghi strati di opinione pubblica, e confrontarci con le altre forze politiche, dai socialisti ai repubblicani fino ad ampi settori della Democrazia cristiana. Con questi dobbiamo sviluppare il dialogo essenzialmente sulla base della difesa del carattere di massa dell'istruzione superiore, del valore legale dei titoli di studio.

Napolitano ha poi dedicato la parte essenziale delle sue conclusioni alla prospettiva politica nella quale si colloca oggi la nostra battaglia per il rinnovamento della scuola e per la formazione e l'avvento di un nuovo blocco storico nella lotta per la trasformazione democratica e socialista della società italiana. In questa prospettiva consideriamo essenziale una scuola democratica, aperta al confronto con tutte le correnti del pensiero ed in cui noi comunisti siamo presenti come portatori di una nostra concezione del mondo, quella marxista. Noi non pretendiamo che la nostra sia l'ideologia della scuola democratica italiana, e siamo convinti invece che essa possa e debba riconoscersi nell'ideologia dell'antifascismo.

Rispondendo polemicamente ad alcuni pareri espressi nel dibattito, Napolitano ha spiegato come sia perfino ovvio affermare che le forze antifasciste si richiamavano durante la lotta di liberazione ciascuna alla propria ideologia. Quando Togliatti, ha ricordato Napolitano, nel suo discorso del 1952 a Bari, parlò di ideologia dell'antifascismo, ne chiarì assai bene il significato, richiamando i motivi che avevano portato queste forze ad unirsi. Quando si raggiunge un'unità così intensa e così impegnativa come quella che animò la Resistenza e che poi ispirò l'elaborazione della Carta costituzionale, la politica si realizza nella sua pienezza e pienezza raggiunge anche la sua dimensione ideale. Le posizioni e i giudizi storici e di valore — il cui complesso forma ciò che si chiama l'ideologia — sono le colonne su cui la politica, quando è cosa seria, si regge. Quando cioè la politica si basa sulla conoscenza della realtà e tende alla sua trasformazione, quando dà luogo a svolte storiche come quella cui diede luogo l'unità antifascista.

Fu un fatto troppo serio, l'antifascismo, per non ricollegarsi ad una particolare concezione, se non del mondo in generale, per lo meno dei rapporti che si stabiliscono tra gli uomini nella società civile e politica. Quell'unità espresse poi la Costituzione, frutto di una faticosa ricerca e dialettica ideale e culturale risoltasi non senza tracce di contraddizioni ed ambiguità ma basata con successo su uno sforzo di identificazione di orientamenti e fini comuni anche di reciproco riconoscimento di valori.

Quindi alla Costituzione ci si richiama quando si parla di ideologia o, se si preferisce, di guida ideale antifascista, la sola a cui deve ispirarsi la scuola italiana.

Non un antifascismo inteso come lotta puramente difensiva, ha detto Napolitano, ma come impegno di rinnovamento della nazione italiana, come politica di riforme e di sviluppo democratico capaci di tagliare le radici al fascismo e alla reazione. Quando da parte non solo dei comunisti e non solo dei socialisti — in chiave autocritica rispetto alla loro partecipazione al centro-sinistra — ma anche da parte di altri partiti o gruppi antifascisti si individuano le cause della ripresa neofascista nella mancata soluzione dei problemi vecchi e nuovi dello sviluppo economico, di giustizia sociale, di crescita ordinata e di riforma della scuola, e più in generale dell'organizzazione civile, di democratizzazione dello Stato, allora ci si muove nel senso di una politica unitaria, di un antifascismo che fonde la difesa della libertà e delle istituzioni democratiche e la repressione delle manovre eversive del neofascismo con una azione complessiva di rinnovamento della nazione italiana. Si tratta, come esortava Togliatti, di dar vita ad un nuovo equilibrio economico e sociale progressivo, ad un nuovo assetto economico e sociale, dove le egemonie reazionarie saranno impossibili, non potranno risorgere mai più.

Per realizzare questo obiettivo, fondamentale è l'azione per la riforma della scuola.

In questa battaglia, ha concluso Napolitano, i comunisti danno il loro contributo determinante con la serietà, lo slancio combattivo, il rigore che sono loro caratteristiche, per procedere con passo ancora più spedito e sicuro.

In mattinata era proseguita la discussione generale sui temi posti venerdì scorso nelle relazioni introduttive. I professori Lucio Lombardo Radice e Aldo Zanardo sono intervenuti sulla questione della creazione di un nuovo asse culturale e pedagogico per il rinnovamento della scuola.

Lombardo Radice ha riaffermato l'impegno dei comunisti per una scuola laica, di libertà, di rigore scientifico, né atea né confessionale, ma portatrice dei valori comuni dell'antifascismo e della Resistenza: una scuola che vogliamo costruire con la collaborazione di altre forze democratiche e a cui noi dobbiamo dare il contributo di una posizione marxista aperta alla comprensione di tutte le correnti culturali e al continuo rinnovamento di sè, nella linea della tradizione di pensiero di Labriola, Gramsci e Togliatti.

Il compagno Lombardo Radice ha anche messo in evidenza come l'obiettivo attuale che i gruppi dominanti perseguono — contro l'ipotesi di una scuola media superiore qualificata e generalizzata — non poggia ormai tanto sull'autoritarismo e sulla selezione di classe, ma piuttosto sulla generalizzazione dequalificata dell'istruzione secondaria superiore, sulla sua riduzione a formazione generica (a un tempo scolastico ridotto a «ozio senza lettere»), e sulla creazione contemporanea di strutture formative private per i futuri effettivi quadri dirigenti e su una selezione fondata sull'arbitrio delle assunzioni.

Il compagno professore Zanardo ha insistito sulla necessità di una riforma che sia momento del processo di attuazione e radicalizzazione della rivoluzione democratica. L'idea centrale di una tale proposta deve basarsi sulla diffusione di massa della cultura moderna, intesa come critica, conoscenza scientifica, verifica sperimentale, autogoverno dei popoli, uguaglianza.

A questo proposito Zanardo ha sottolineato come il marxismo non sia qualcosa di sostitutivo di tutta la cultura, o qualcosa di compiuto. Al contrario esso è un pensiero che è cresciuto e cresce ancora sulle basi della cultura moderna, che costituisce il presupposto per un nuovo sviluppo della società.

Questo argomento è stato trattato anche da Giulietto Chiesa (della federazione di Genova) che ha sottolineato come «gestione politica» dei problemi della scuola non può che significare capacità del movimento operaio di investire le grandi questioni sociali e di formazione professionale, i grandi problemi culturali e ideologici connessi con la costruzione dell'egemonia della classe operaia.

Ampio spazio nella discussione hanno avuto anche i temi di un diverso sviluppo economico e dell'organizzazione di un efficace movimento di lotta di studenti e insegnanti.

L'espansione della scolarità — ha detto il compagno Sotgiu — avviene in un quadro di impoverimento economico, soprattutto nel Sud. La crisi della scuola (che diventa sempre più una fabbrica di disoccupati) e la conseguenza di strutture inefficienti ed arretrate, di un assurdo regime che paralizza le energie più vive.

Il compagno Paggi ha dimostrato come la classe dominante è nella incapacità di garantire uno sviluppo economico e sociale equilibrato. Anzi proprio nella scissione tra sviluppo economico e sociale risiede l'elemento fondamentale della crisi e delle contraddizioni che presenta l'attuale società italiana.

Sull'urgenza di costruire un forte movimento di lotta degli studenti (collegato con la realtà esterna alla scuola) si sono soffermati in particolare la compagna Voza (Bari) e Bassi (Firenze). Il compagno Reali (Milano)), parlando degli insegnanti, ha sostenuto che bisogna superare sia le tendenze corporative sia le spinte estremistiche di questa categoria.

Nel dibattito è intervenuto anche il professor Aldo Visalberghi della Commissione culturale del PSI. Nel portare il saluto dei socialisti alla Conferenza del PCI, l'oratore ha dichiarato il suo accordo «con il 90% delle indicazioni prospettate», soffermandosi poi a chiarire il concetto di distretto scolastico inteso come «luogo ottimale della gestione della scuola».

NATTA

L'impegno dei comunisti per i diritti dei docenti

Il compagno Natta della Direzione del partito, riprendendo nel suo intervento alcuni dei temi sui quali c'è stato maggior dibattito nella conferenza ha espresso la convinzione che sia opportuno, per esempio, per quanto concerne il momento cosiddetto tecnologico guardarsi dal pericolo che esso si identifichi nella prevalenza della metodologia rispetto ai contenuti.

E' necessario invece tener presente l'obiettivo della ricomposizione del programma culturale ed educativo attorno al fulcro storico scientifico inteso nel senso gramsciano del privilegiare la conoscenza della società delle cose e della società degli uomini.

Dopo aver ricordato la giusta impostazione data dal PCI alla grande battaglia politica per la scuola media unica nella quale fummo portatori di un progetto attento a raccogliere consensi e alleanze sulla via della trasformazione della scuola e quindi della società e non già al chiuso e isolato, nella testimonianza propagandistica della nostra ideologia, Natta si è detto concorde con quanti, in questa discussione sulla riforma secondaria, hanno affermato che i comunisti devono battersi perchè alla base di tale riforma vi sia l'ideologia dell'antifascismo, intesa come ideologia comune per il rinnovamento della società italiana.

D'altra parte, di fronte allo scacco clamoroso della politica scolastica di Andreotti, bisogna oggi fronteggiare il grave rischio di non arrivare a nessun risultato concreto in tutto questo settore essenziale della vita del Paese.

Perciò, ha affermato con forza Natta, i comunisti contrastano la tesi di chi pensa che sia necessario prima cacciare il governo Andreotti per poi sviluppare la lotta per rinnovare la scuola. Bisogna invece tener presente che non vi è organicità nell'idea restauratrice del governo Andreotti: da una parte esso persegue l'ipotesi del contenimento maltusiano dell'espansione scolastica e dall'altra fa propria la linea del tutto opposta della liberalizzazione totale della scuola italiana e quindi della sua dequalificazione, fino alla cosiddetta descolarizzazione. Di queste contraddizioni del centro-destra, del fatto che esso non ha ne la forza nè la capacità politica di fare una scelta precisa, dobbiamo essere ancora più consapevoli per meglio condurre la nostra battaglia per la proposta positiva di una scuola di massa e qualificata.

Natta ha poi dato grande rilievo nel suo intervento alla battaglia per lo stato giuridico ribadendo che le responsabilità del fallimento al Senato sono unicamente e chiaramente del governo Andreotti, Natta ha affermato che i comunisti non accetteranno nessuna proposta che mira a rappezzare alla Camera quel brandello di provvedimento insieme inutile e pericoloso che è uscito dal voto imposto dal centro-destra al Senato.

Il PCI è deciso a condurre un'azione che porti alla effettiva definizione di un vero, democratico stato giuridico per il personale della scuola. Contemporaneamente, però i comunisti, mentre invitano le forze sindacali e politiche a portare avanti la trattativa col governo, richiamano l'attenzione degli insegnanti e del personale sui gravi pericoli di posizioni di lotte corporative e di forme di lotta quali il blocco degli scrutini e lo sciopero ad oltranza che isolerebbero la categoria e la porterebbero alla sicura sconfitta.

Natta ha concluso ricordando che i comunisti alla Camera hanno presentato qualche settimana fa un progetto di legge per garantire intanto, a partire dal primo luglio un acconto a tutto il personale della scuola e per assicurare l'avvio urgente dell'assunzione dei fuori ruolo e della realizzazione del ruolo unico.

RAICICH

Sviluppare un ampio movimento di lotta

Sui lavori delle 4 commissioni (riunitesi nella giornata di sabato) ha riferito in assemblea il compagno Marino Raicich. Le questioni affrontate sono state: 1) Unità degli indirizzi e campi opzionali; 2) Qualificazione e aggiornamento degli insegnanti; 3) Formazione professionale; 4) Sviluppo del movimento di lotta per la democrazia e la riforma.

La PRIMA COMMISSIONE (sull'unità degli indirizzi) ha sollecitato un comune impegno delle forze popolari di diversa matrice ideale che si riconoscono nell'antifascismo e nella Resistenza e che per ciò stesso possono ritrovare un campo di lavoro nell'asse culturale che propongono i comunisti. Perciò il momento del pluralismo e della criticità, il superamento del carattere ripetitivo e classista dell'attuale scuola, dei suoi aspetti retorici, sono tutti elementi che possono parere scontati, ma vanno conquistati. Al di là delle correzioni e dei perfezionamenti che possono essere apportati alla proposta di legge del PCI (e che sono stati indicati anche nella conferenza conclusasi a Roma) risultano tuttavia alcuni precisi dati di fondo:

a) la sostanziale differenza tra la nostra ipotesi e quella governativa (ad esempio, circa il prolungamento dell'obbligo scolastico e il carattere centralistico e delegato del progetto Scalfaro);

b) la funzione dei campi opzionali visti come aree in cui si sviluppa la ricerca dei nuovi ruoli professionali non solo nella formazione più ricca della cultura di base, ma anche attraverso lo studio della tecnologia e della relativa pratica di laboratorio in settori determinati di specializzazione tecnica;

c) la consapevolezza che una cosa è la scuola creativa (dove si esercita il difficile mestiere dello studio) e altra cosa è, invece, il regno della libertà e permissività.

La SECONDA COMMISSIONE (sugli insegnanti) ha rilevato come il rifiuto del docente ha costituito in fasi non lontane delle lotte una fuga dai concreti problemi di lotta, una fuga che non sempre abbiamo combattuto con la necessaria energia, ma verso la quale non abbiamo avuto e non dobbiamo avere indulgenze.

Scalfaro nella recente intervista al *Corriere della Sera* ha dato degli insegnanti italiani un giudizio aspramente negativo, particolarmente rivolto verso coloro che tendono ad aprire la strada ad un rinnovamento della scuola. Noi non facciamo i difensori d'ufficio di nessuno, ma abbiamo la consapevolezza degli ardui problemi che proprio per questo ci stanno di fronte: dalla formazione all'aggiornamento degli insegnamenti, dai diritti sindacali a quelli di sperimentazione didattica. Il sorgere in alcuni centri di strumenti democratici di lotta antifascista e di ricerca nel campo educativo (come il COGIDAS e il CIDI) costituiscono un esempio di un tipo di iniziativa da sviluppare.

La TERZA COMMISSIONE, dopo aver constatato la brutale impronta di classe che nella tradizione moderata prima, e poi in quella fascista, ha contrassegnato la formazione professionale, ha ricordato come la nostra linea si basi sul carattere pubblico e sulla gestione sociale del processo di formazione di un fronte che deve vedere convergere con la massima intesa le organizzazioni dei lavoratori e le Regioni. A questo proposito la discussione si è incentrata sulle carenze esistenti e sui passi avanti compiuti, sulla necessità di una mobilitazione che porti al superamento dei limiti dell'azione del partito, della FGCI, e dello stesso sindacato.

La QUARTA COMMISSIONE (sull'organizzazione del movimento) ha messo in guardia verso il rischio che le elaborazioni sviluppate rimangano solo momenti teorici. E' necessario, invece, che esse camminino sulle gambe di un movimento concretamente organizzato all'interno della scuola e nei confronti della scuola.

Si tratta di portare avanti una vertenza — ha concluso Raicich — che non possiamo lasciare all'alternanza di ondate e riflussi, a momenti puramente assembleari, alla forbice tra parole d'ordine generiche ed obiettivi spiccioli rapidamente esauribili. Dobbiamo combattere la linea sostanziale della politica governativa che, nei riguardi dei giovani, mira alla depoliticizzazione, alla persuasione, al qualunquismo, alla proposizione di ristretti ed evasivi ideali. Questa linea si combatte dando ampiezza al movimento di lotta, senza settarismi, non lasciando spazi vuoti, nè rifuggendo dai problemi concreti.

Celebrato ad Ales il 36° anniversario della morte del dirigente comunista

Operai, intellettuali e contadini riuniti nella casa di Gramsci

Presenti tutti i partiti antifascisti - «Nel suo nome il valore dell'unità fra Nord e Sud» - Gli incontri della delegazione milanese con pescatori e minatori

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 29 aprile

Alla celebrazione del 36° anniversario della morte di Antonio Gramsci, avvenuta oggi nel paese natale di Ales, c'erano i rappresentanti ufficiali dei partiti antifascisti (per il PCI i compagni Luigi Pirastu, Attilio Poddighe, Piero Pinna), sindaci e amministratori comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici, sardisti, numerosi giovani e lavoratori. Erano presenti anche Mimma e Didi Paulesu, figli della sorella di Gramsci, Teresina. E' stata una cerimonia commovente nella sua semplicità: la folla raccolta in silenzio davanti alla casa natale di Gramsci, sul corso, quando gli amministratori comunali e i giovani depongono le corone; il breve intervento di Vando Aldrovandi, in municipio, per presentare «Gli amici milanesi della casa di Gramsci di Ghilarza» in viaggio di studio nella nostra isola; lo scultore Costantino Nivola, che mostra le foto di un plastico di grandi dimensioni preparato a New York, dove era emigrato per sfuggire alle persecuzioni dei fascisti.

Costantino Nivola è venuto dagli Stati Uniti per realizzare, appunto nella piazza di Ales, un monumento che ricordi il pensiero e l'azione di un grande combattente antifascista quale è stato Antonio Gramsci. Lo annuncia il sindaco dc avv. Arturo Cabiddu. «Ricordare le immani sofferenze che per lunghi anni Gramsci sopportò con forza indomita — ha detto Cabiddu — nelle carceri dell'oppressore significa rendere testimonianza all'uomo che fu sempre alieno da titubanze e compromessi, significa rendere giustizia al martire antifascista che, ad onta di amarezze e patimenti, ha respinto ogni forma di oppressione e di tirannide, profondamente convinto e irriducibile assertore dei più alti ideali di libertà, di progresso, di giustizia».

Il capogruppo socialista al Consiglio comunale di Milano compagno Umberto Dragone, il vice sindaco comunista di Bollate, compagno Zelindo Giannoni, hanno voluto sottolineare come nel pensiero di Gramsci e nella sua stessa vicenda umana (nel Gramsci che da Ales va alla scuola della classe operaia torinese e muore nel carcere fascista) si compia, per la prima volta, la saldatura ideale tra Nord e Sud, e nasce il disegno della nuova Italia, come società civile, moderna, unitaria.

«Avevamo bisogno di queste cose — ci dicono gli operai delle grandi fabbriche di Milano — avevamo bisogno di una verifica sul posto, di una esperienza umana diretta, di vedere i luoghi in cui Gramsci ha vissuto, di parlare con la sua gente, per capire che la nostra parola d'ordine *Nord e Sud uniti nella lotta* ha un significato profondo, che supera gli obiettivi sindacali per acquistare una autentica sostanza politica».

Per gli amici e i compagni milanesi, percorrere il paesaggio sardo, ricercare il contatto e il dialogo con le popolazioni isolane è stato come scoprire le radici profonde del pensiero gramsciano: la teoria della liberazione di tutti i gruppi oppressi, i problemi dell'emancipazione delle classi subalterne, la conquista di una autonomia reale attraverso l'autogoverno, la questione sarda e meridionale come questione nazionale.

A Cabras e a Iglesias la delegazione lombarda ha potuto rendersi conto dei segni tangibili del moto di rinnovamento politico e morale che anima il popolo sardo. I pescatori acquistano consapevolezza dei propri diritti: si battono con le altre categorie, affrontano processi collettivi per superare i diritti feudali di pesca.

La permanenza a Iglesias, nelle miniere del Sulcis, ha costituito l'altra importante tappa odierna della delegazione milanese. Qui gli operai hanno fornito una risposta diretta alle vicende che hanno caratterizzato la vita odierna della Sardegna, dimostrando come l'isola reale, attraverso la presa di coscienza delle sue avanguardie proletarie e la mobilitazione popolare di massa, sia in grado di esprimere quelle decisioni e quella volontà di cambiare che la borghesia liberale e la dittatura fascista ieri, e il governo di centro-destra dell'on. Andreotti oggi, si sono ostinati e si ostinano a reprimere o, nel migliore dei casi, ad ignorare.

Giuseppe Podda

Tre alpinisti travolti e uccisi da una slavina

BERGAMO, 29 aprile

Una slavina ha travolto oggi cinque alpinisti nella zona del rifugio Coca, nell'alta Val Bandione a circa duemila metri di altezza. Dei cinque, tre sono rimasti uccisi; un altro ha riportato ferite ed è rimasto sul posto ad attendere i soccorsi. Il quinto alpinista, Giampiero Manzotti, di 25 anni, di Vaprio d'Adda, rimasto incolume, ha potuto dare l'allarme. Sul posto si sono subito dirette squadre di soccorso alpino.

Aperto il congresso di Montesilvano

I giovani ACLI per l'unità di tutto il movimento di lotta

La relazione del delegato nazionale uscente Sozzi - Tre punti per la correzione di vecchie analisi e per ancorarsi a nuove concrete prospettive di azione - I rapporti con la gerarchia ecclesiastica e il sacerdozio

DALL'INVIATO

MONTESILVANO (Pescara), 29 aprile

Nell'ambito della sinistra cattolica italiana, è toccato ai giovani aclisti presentarsi all'appuntamento di verifica di tante e tanto spericolate ipotesi, portate avanti negli anni «caldi» della contestazione e dello spontaneismo. Una verifica non facile, che ha richiesto parecchie rettifiche di tiro, alcune francamente autocritiche, e una certa dose di saldezza di nervi: tutti elementi abbastanza presenti sia nella relazione congressuale svolta ieri dal delegato nazionale uscente di Gioventù aclista, Piergiuseppe Sozzi, sia nel dibattito che si va sviluppando.

La base del riflusso che ha colpito in particolare, in questa ultima fase politica, proprio i movimenti più legati al momento «sociale» sottoponendoli a durissime pressioni autoritarie, ha avuto sulle ACLI l'effetto di una tempesta. Basterà qui dire che, dopo il ben noto intervento papale del '71, che sconfessava «l'ipotesi socialista» assunta dalle ACLI a Vallombrosa nel '70, e dopo le dimissioni di Gabaglio dalla presidenza del movimento l'anno scorso, la marcia indietro a livello di presidenza nazionale è stata marcata, con una ripresa di distanze spesso molto avventurosa rispetto alla piattaforma di classe ancorata alla realtà di autonomia e di lotta del movimento operaio che era ormai in via di consolidamento.

Oggi, per di più, le ACLI appaiono assai divise (anche in seno alla maggioranza), mentre sia da parte della DC (sinistra dc e gruppi dorotei, ognuno per conto suo), sia da parte della gerarchia ecclesiastica, le invasioni di campo sono sempre più frequenti, al fine di svuotare di valore politico la fine del collateralismo con la DC, chè un prezioso punto fermo della organizzazione.

A queste pressioni, corrispondono delle reazioni spesso altrettanto pericolose per la vita stessa delle ACLI: la insistenza cioè, su astratte contrapposizioni fra spinte di base e momenti di sintesi politica, fra Consigli operai e sindacato, fra spontaneismo e organizzazione. Queste posizioni minoritarie che, dicono di riconoscersi per lo più nelle ipotesi del gruppo del *Manifesto*, vengono naturalmente usate in senso strumentale dalle destre interne ed esterne. Insomma, le ACLI si trovano oggi, ad un pericoloso crocevia, nel quale finiscono tutti i venti. E i giovani aclisti sono, naturalmente, i più esposti, alla vigilia di questo XIII Congresso.

La presidenza di Carboni ha duramente criticato, con una lettera di aperto tono autoritario, le tesi congressuali dei giovani; la lettera, poi inviata alle presidenze provinciali, conteneva anche una indicazione a queste utime di «controllare» i precongressi dei giovani, con ciò andando a colpire una gelosa e antica tradizione di autonomia della organizzazione giovanile.

Di fronte a questo attacco, Gioventù Aclista reagisce, come dicevamo, con notevole maturità. La relazione di Sozzi ha rappresentato, in questo senso, un discorso equilibrato, anche al di là di non poche contraddizioni che emergevano nel lungo testo; non ritirata, non rinuncia agli obiettivi e alla scelta di classe, ma, nel contempo, un chiaro rifiuto di avventurismi e di «fughe in avanti», che nel passato, hanno spesso finito per portare a «una linea di *élite* estranea al movimento di massa».

Sozzi ha quindi fissato alcuni punti che rappresentano di per sè la correzione di vecchie analisi passate e, insieme, un tentativo di ancorarsi a punti fermi concreti, e non velleitari, di azione. In particolare, nella relazione si sottolinea la necessità di difendere la specifica funzione dei movimenti giovanili come strutture politiche organizzate. Ciò — è stato spiegato — non in nome della arcaica concezione «giovanilistica», dato che i problemi dei giovani sono quelli di tutta la società, ma di una particolare concezione della realtà giovanile che si ritrova nel mondo del lavoro, nella scuola e ai vari livelli della organizzazione sociale; l'urgenza di assumere in pieno e «senza complessi» la fisionomia cristiana del movimento, come momento qualificante di tutta l'azione condotta nell'ambito della classe operaia e ai fini della costruzione di un vasto schieramento unitario di tutte le sue componenti.

Un discorso — per quanto riguarda questi due punti centrali — come si vede realistico. Per il resto la lunga relazione ha esaminato la situazione politica generale, quella internazionale, quella sindacale. Qui, accanto ad analisi articolate e concrete, si sono notate, come dicevamo, alcune contraddizioni ed anche alcuni arrischiati tentativi di sintesi generali nelle quali erano presenti, qua e là, punte polemiche nei confronti della Federazione dei sindacati e — sia pure per un breve cenno — del nostro partito e degli altri partiti della sinistra. Elementi assolutamente marginali nel bilancio della relazione, ma è significativo che essi siano stati subito ripresi in strumentale e volgare funzione anticomunista e antiunitaria dal primo intervento di uno dei pochissimi rappresentanti della destra interna presenti.

Ugo Baduel

Due autisti ustionati nell'incendio del camion

NAPOLI, 29 aprile

Sulla strada statale 366, in località Resicco di Pimonte, Filippo Improta di 36 anni, abitante a Agerola, era alla guida dell'autocarro NA 627313, carico di dieci quintali di paglia. Di improvviso si è accorto che dal cofano motore uscivano fiamme. Queste hanno attaccato il carico e l'autocarro ha cominciato a bruciare.

Sia l'Improta che il secondo autista, Felice Acampora di 41 anni, hanno tentato di spegnere l'incendio ma hanno riportato ustioni di terzo grado alle mani e in altre parti del corpo.

Rivolto a tutti gli emigrati

Appello della FILEF per il Primo Maggio

La FILEF (Federazione lavoratori emigrati e famiglie) ha rivolto un saluto a tutti i lavoratori emigrati, agli immigrati interni, ai frontalieri, alle loro famiglie, e a tutti i lavoratori in occasione del 1° maggio, e un invito ai propri aderenti e agli emigrati a partecipare alle manifestazioni unitarie che avranno luogo in ogni Paese, per far pesare la loro volontà di lottare per un'Italia e un'Europa rinnovate, per le riforme, la democrazia, la fine del dramma dell'emigrazione, provocato dalla politica del grande capitale.

In questa occasione, la FILEF ha presentato una precisa piattaforma di rivendicazioni unitarie di cui indichiamo i punti principali:

1) La convocazione entro ottobre della Conferenza nazionale della emigrazione in Italia e la sua preparazione democratica; convocazione delle conferenze regionali, prima di quella nazionale, per l'esame approfondito di ciascuna situazione, particolarmente nel Mezzogiorno e nelle altre regioni di emigrazione e di immigrazione del Centro-Nord.

2) La giusta definizione, nei programmi regionali e nazionale di sviluppo di obiettivi che interessino l'emigrazione e che rappresentino l'avvio di una politica di arresto all'esodo e di agevolazione dei rientri; in tale quadro l'approvazione, in tutte le Regioni, di leggi di assistenza e di reinserimento dei lavoratori emigrati.

3) Un programma preciso di misure, all'estero, che facciano migliorare la condizione di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie, in particolare per quanto riguarda a) l'istruzione scolastica e professionale; b) le abitazioni; c) i diritti civili e politici e la costituzione presso i Comuni dei Comitati di partecipazione degli emigranti; d) norme generalizzate che assicurino la parità nel progresso; e) l'approvazione dello Statuto dei diritti secondo la proposta presentata dalla FILEF.

4) La rapida approvazione, di una legge che renda possibile a tutti di votare in Italia; la costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione; la riforma del CCIE (Comitato consultivo italiano all'estero) e dei Comitati consolari; la estensione a tutti gli emigranti delle norme di legge del '69 per la pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 anni per le donne; un forte aumento di tutti gli stanziamenti dello Stato italiano destinati all'emigrazione.

5) Tra i nuovi accordi sono indispensabili: a) un accordo tra Italia e Svizzera fondato sulla parità; b) l'abolizione della doppia tassazione per i frontalieri.

6) L'aumento degli stanziamenti per la legge per la casa n. 865, per assicurare l'effettivo godimento dell'alloggio agli emigrati, agli immigrati interni e ai frontalieri.

L'appello della FILEF si conclude con un invito alle lotte unitarie e antifasciste.

Quarantaseiesimo raduno nazionale

100.000 alpini sfilano a Napoli

Rappresentanze di tutte le associazioni provinciali - «Difendiamo la pace perchè abbiamo conosciuto la guerra»

NAPOLI, 29 aprile

Per oltre tre ore centomila alpini sono sfilati a Napoli, da piazza Bovio a S. Lucia, in occasione del loro 46° raduno nazionale che ha acquistato un significato del tutto particolare, coincidendo con il centenario della istituzione delle prime quindici compagnie del corpo, fondato con un decreto firmato da Vittorio Emanuele II proprio a Napoli.

E' stata una pacifica invasione. Tutta la città ha accolto con simpatia gli alpini che si sono sistemati un po' dovunque (alberghi, case private, caserme, tende e roulottes) dando vita a inconsueti concerti di fanfare e a cori di montagna.

La sfilata, che ha rappresentato il *clou* del raduno, ha visto snodarsi sul percorso piazza Bovio-Santa Lucia rappresentanze alpine di tutte le associazioni provinciali. Particolarmente nutrite quelle del Piemonte, del Veneto e del Trentino-Alto Adige. Molta commozione quando sono sfilati alcuni superstiti della divisione Julia. Una folla enorme di napoletani ha fatto ala alla manifestazione sottolineando con continui, scroscianti applausi il passaggio degli alpini.

In piazza Plebiscito erano le tribune sulle quali hanno preso posto le autorità. Presente il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Erano con lui il presidente della Corte costituzionale, Bonifacio, il sindaco di Napoli, De Michele, e il presidente della Giunta regionale, Servidio. Particolarmente significative le scritte sugli striscioni: «I vecchi alpini difendono la pace perchè conoscono la guerra» si leggeva su quello portato dalla rappresentanza milanese. Tutte le scritte si richiamavano alla pace e agli ideali di libertà e di indipendenza scaturiti dalla Resistenza cui, non bisogna dimenticarlo, gli alpini hanno dato un altissimo contributo.